

EUROSTAT SU RICHIEDENTI ASILO

Sono stati resi noti da EUROSTAT i dati riguardanti le richieste d'asilo nei 27 paesi dell'UE per il primo trimestre 2012: l'Italia ha avuto 2.210 nuove richieste d'asilo, in calo sia rispetto all'ultimo trimestre 2011 (3.545 richieste, -38%), sia soprattutto rispetto allo stesso periodo del 2011 (5.880 richieste, -62%).

I TALIA - I gruppi più numerosi di richiedenti asilo che hanno cercato protezione nel nostro paese sono: i Nigeriani (11% del totale, pari a 245 persone, seguiti da Afghani (10%, 225 persone), Tunisini (8%, 185), Senegalesi e Egiziani (il 6%, rispettivamente 140 e 135).

I richiedenti asilo sono mediamente molto giovani, in un'età compresa tra i 18 e i 34 anni (67,2%); i minori sono il 17,9%; sono soprattutto di sesso maschile.

Nel primo trimestre del 2012 sono state prese 7.090 decisioni (dato che include decisioni su casi pendenti degli anni precedenti): 1.725 persone (il 24% del totale) hanno ottenuto una forma di protezione (435 lo status di rifugiato, 675 la protezione sussidiaria e 620 un permesso per motivi umanitari); 5.365 richiedenti asilo hanno ottenuto il diniego (il 76% del totale). Tra chi ha ottenuto lo status di rifugiato: al primo posto i somali (70), seguiti da Sudanesi (65) e Afghani (45); tra chi ha ottenuto la protezione sussidiaria: primi i so-

mali (195), seguiti da Afghani (120) e Sudanesi (45); tra chi ha ottenuto un permesso per motivi umanitari: primi i Nigeriani (125), seguiti da Ivoriani (120) e Pakistani (65). Tra i gruppi con il più alto numero di dinieghi: i migranti provenienti da Nigeria (1.385), Ghana (685) e Mali (550).

L'Italia è ai primi posti tra i paesi con il maggior numero di richieste d'asilo pendenti, tra 14 e 15 mila.

EUROPA - In totale circa 69 mila persone - provenienti soprattutto da Afghanistan (6.015), Russia (4.730), Pakistan (3.880), Serbia (3.390) e Iraq (2.700) - hanno cercato asilo in uno degli Stati membri dell'Unione europea, in calo dell'11% rispetto all'ultimo trimestre del 2011 e in lieve aumento (+1%) rispetto allo stesso periodo del 2011. Francia e Germania sono rimaste in testa ai paesi di destinazione dei richiedenti asilo con rispettivamente 14.845 e 14.285 richieste.

Durante il primo trimestre del 2011, nell'UE sono state prese 62.545 decisioni di primo grado in materia di asilo: meno di una su quattro è stata positivamente accolta: in totale 13.070 persone hanno ricevuto una forma di protezione (7.255 lo status di rifugiato, 4.290 la protezione sussidiaria; 1.525 il permesso per motivi umanitari). 49.475 persone hanno ricevuto il diniego.

(a cura di Luca C. Zingoni)

RICHIEDENTI ASILO IN ITALIA e DECISIONI ADOTTATE – RAFFRONTO 2008-2011

	DOMANDE D'ASILO PRESENTATE	DOMANDE D'ASILO ESAMINATE	DECISIONI ADOTTATE DINIEGO	DECISIONI POSITIVE	STATUS DI RIFUGIATO	PROTEZIONE SUSSIDIARIA	PROTEZIONE UMANITARIA	ALTRO ESITO E IRREPERIBILI
2011	37.350	25.626	11.131 (43.46%)	10.288 (40.14%)	2.057 (8.02%)	2.569 (10.02%)	5.662 (22.06%)	4.207 (16.41%)
2010	12.121	14.042	4.698 (33.45%)	7.558 (53.82%)	2.094 (14.91%)	1.789 (12.74%)	3.675 (26.17%)	1.786 (12.71%)
2009	19.090	25.113	11.193 (44.57%)	10.070 (40.09%)	2.328 (9.27%)	5.331 (21.22%)	2.411 (9.60%)	3.850 (15.33%)
2008	31.723	23.175	9.219 (39.77%)	12.576 (54.26%)	2.009 (8.66%)	6.946 (29.97%)	3.621 (15.62%)	1.380 (5.95%)

Fonte: Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo

NAZIONALITA' DEI RICHIEDENTI ASILO

	PRIMO PAESE D'ORIGINE	SECONDO PAESE D'ORIGINE	TERZO PAESE	QUARTO PAESE	QUINTO PAESE	ALTRI PAESI
2011	Nigeria 7.030 (18.82%)	Tunisia 4.805 (12.86%)	Ghana 3.402 (9.10%)	Mali 2.607 (6.97%)	Pakistan 2.444 (6.54%)	17.062 (45.68%)
2010	Ex Jugoslavia 2.249 (18.55%)	Nigeria 1.632 (13.46%)	Pakistan 1.115 (9.19%)	Turchia 1.020 (8.41%)	Afghanistan 999 (8.24%)	5.106 (42.16%)
2009	Nigeria 4.274 (22.38%)	Somalia 1.617 (8.47%)	Pakistan 1.475 (7.72%)	Bangladesh 1.403 (7.34%)	Eritrea 1.109 (5.80%)	9.212 (48.25%)
2008	Nigeria 6.142 (19.36%)	Somalia 4.960 (15.63%)	Eritrea 3.085 (9.72%)	Ghana 1.909 (6.01%)	Afghanistan 1.840 (5.80%)	13.787 (43.36%)

Fonte Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo

RIFUGIATI NEL MONDO NEL 2011

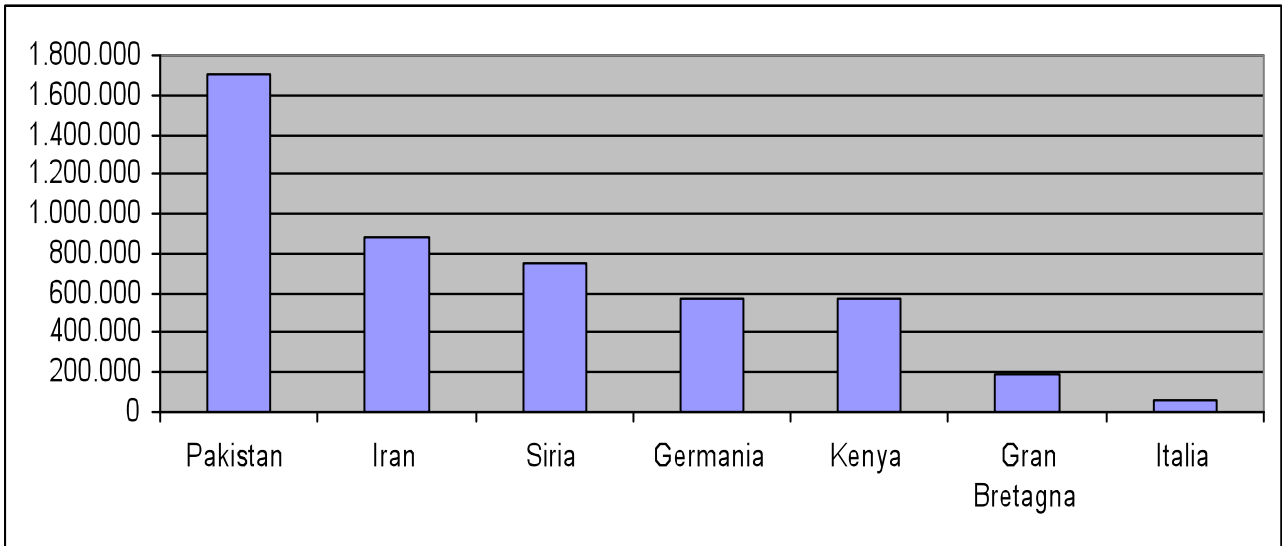
PAESI DI ASILO	NUMERO DI RIFUGIATI PRESENTI
Pakistan	1.702.700
Iran	886.500
Siria	755.400
Germania	571.700
Kenya	566.500
Gran Bretagna	193.500
Italia	58.000

Fonte UNHCR

RICHIEDENTI ASILO IN EUROPA NEL 2011

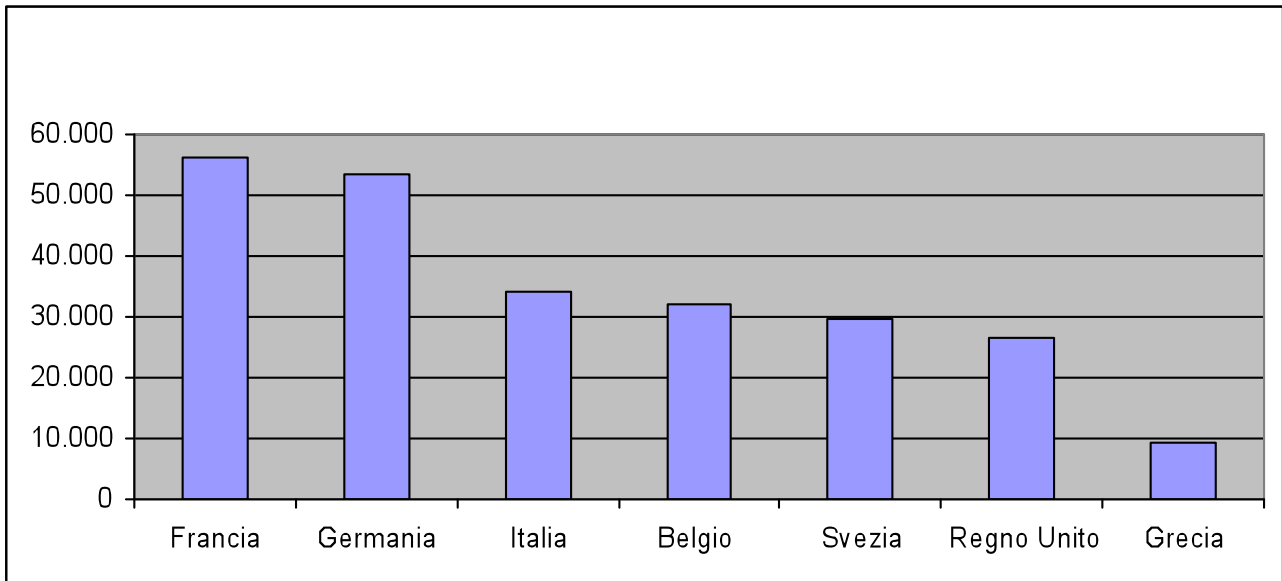
PAESI	NUMERO DI DOMANDE D'ASILO PRESENTATE
Francia	56.300
Germania	53.300
Italia	34.115
Belgio	31.900
Svezia	29.700
Regno Unito	26.400
Grecia	9.300

RIFUGIATI NEL MONDO NEL 2011



Fonte: UNHCR

DOMANDE D'ASILO PRESENTATE



Elaborazioni a cura di Valeria Carlini e Beth Stickney.

LATAM 2

La nuova vita di Vanesa, Alesio, Sofia, Henry e Augustin

DI VALERIA CARLINI, RESPONSABILE RELAZIONI ESTERNE E UFFICIO STAMPA CIR

Vanesa e Alesio sono venuti insieme ai loro tre piccolini, Sofia, Henry e Augustin. Sembra davvero una festa, c'è aria di allegria, ci sono progetti nell'aria. E' una famiglia argentina piena di vitalità e voglia di fare, che quando esce dal CIR ha addosso l'euforia dei grandi momenti.

Si parla della licenza del taxi di Alesio, della macchina da prendere in leasing. Della casa che è già stata ristrutturata e della madre che li aiuterà con i bambini. Così appena si riapriranno le scuole anche Vanesa potrà cominciare a lavorare, come cuoca. E' brava, non solo grazie all'esperienza in cucina, anche lo studio e i corsi di formazione hanno contribuito.

Dei colleghi mi fermano sul corridoio e mi chiedono a cosa è dovuta quest'atmosfera, questa gioia. Semplicemente li stiamo aiutando a tornare a casa. Il servizio che oggi offriamo è quello del Ritorno Volontario Assistito. Mi guardano stupiti, increduli, sono incuriositi.

In effetti per tutti noi è strano. Basta pensare alle riserve che avevamo come associazione, e che avevo come operatrice, quando 5 anni fa abbiamo cominciato a lavorare sul ritorno volontario assistito. Dubbi inevitabili perché l'idea che il ritorno, anche se volontario e assistito, sia in antitesi con quella che è la nostra prima missione, accogliere, integrare e proteggere, l'abbiamo insita nel nostro DNA. Inutile negarlo. E' un argomento e uno strumento non amato, e molto spesso non condiviso, da molti di quelli che lavorano nel settore delle migrazioni.

Le resistenze su questo tema però giorno dopo giorno si sono sciolte. Semplicemente parlando con i migranti. Abbiamo cominciato ad avere contatti con le comunità e con le associazioni. Ad informali sulla misura e in tanti ci hanno detto che la trovavano una cosa importantissima, utile. Anzi, che avrebbe dovuto essere ancora più diffusa. E accessibile a tutte le categorie di migranti. Perché il ritorno, come il venire, è un diritto che deve essere reso fruibile, per tutti. Perché non è vero che le migrazioni vanno solo in una direzione, che sono fatte di traiettorie prevedibili e di sensi unici. Perché ci sono i fallimenti, c'è la nostalgia, c'è la stanchezza, o magari c'è il successo, che spinge a voler tornare ripartendo da tutto quello che è stato fatto.

Come CIR abbiamo cominciato a impegnarci in maniera sempre più strutturale sul tema. Prima con i progetti informativi, il progetto Nirva e la campagna di comunicazione Ritornare per ricominciare, poi con un progetto che punta a realizzare dei ritorni volontari assistiti. Con il progetto LATAM II stiamo infatti accompagnando al ritorno dall'Italia 30 migranti in 7 paesi dell'America Latina: Colombia, Ecuador, Argentina, Brasile, Perù, Uruguay e Bolivia. Non solo, ma nel progetto abbiamo soprattutto l'ambizione di costruire una rete di associazioni che lavori sul processo di ritorno dall'informazione e assistenza in Europa sino alla reintegrazione nei Paesi di origine. Che accompagni il migrante e lo segua in tutto il percorso, sostenendolo in una nuova e diversa fase del suo progetto migratorio. Che lavori insieme alle associazioni di migranti in Europa. Che stabilisca una metodologia per un'assistenza efficace e sostenibile al ritorno.

Crediamo che questo accompagnamento personalizzato e completo sia una chiave indispensabile per una vera riuscita del ritorno, perché l'entusiasmo dell'idea di tornare non può farci dimenticare quanto sia difficile una volta dall'altra parte fare i conti con quello che è stato. Con i cambiamenti e i fallimenti, le aspettative e il dover ancora una volta ricostruire tutto, di nuovo.



RN LATAM II: Rete Europea e Latino Americana sul Ritorno: Per un processo completo, efficace e sostenibile di ritorno e re-integrazione

Il Phase of a Return Network in Latin-America for comprehensive, effective and sustainable return programme including re-integration

Organismo co-finanziatore:

Linea di finanziamento: Fondo Europeo Ritorno, Unione Europea
Ministero dell'Impiego e Sicurezza Sociale, Spagna

Durata: 18 mesi

Data inizio: 01/04/2012 - Data conclusione: 01/10/2013

Capofila: Accem

Partner: AESCO (Spagna), CIR (Italia), Maatwerk Bij Terugkeer (Paesi Bassi), France Terre D'asile (Francia)

Partner Associati: Municipio de la Valleja (Uruguay); Fundación Migrantes y Refugiados (Argentina); Espacios de Mujer (Colombia); AESCO (Colombia); Projeto Resgate (Brasil); Unitas (Bolivia); Fundación Esperanza (Ecuador), SENDA (Perù)

Obiettivo generale: Promuovere un processo di ritorno volontario completo, efficace e sostenibile dall'identificazione nei paesi di ritorno dell'Unione Europea fino alla reintegrazione duratura nei paesi di origine; attraverso la creazione di una rete dai paesi di ritorno sino ai paesi di origine.

Principali obiettivi del progetto:

- Rafforzare le capacità delle organizzazione partner e la cooperazione all'interno della rete.
- Gestire e consolidare la rete latinoamericana.
- Elaborare una metodologia comune di ritorno e definire strategie comuni in materia di ritorno nei paese di origine (anche utilizzando i risultati ottenuti nella prima fase del progetto).
- Implementare servizi complementari che facilitino la reintegrazione delle persone ritornanti nei paesi di origine.
- Rafforzare il ruolo delle comunità migranti in Europa e America Latina includendo, queste ultime, nel processo di reintegrazione, promuovendo la giustizia ed economia sociale, il rispetto dei diritti dei migranti, lo sviluppo umano e la lotta contro la discriminazione, il razzismo e la xenofobia.

Risultati/Attività:

Per raggiungere questi obiettivi, il progetto Latam II, tanto nei paesi europei quanto nei paesi di origine, utilizza una serie di strumenti:

- Mappatura dei programmi e dei mezzi di ritorno esistenti, delle loro caratteristiche, dei fornitori di servizi, delle politiche e pratiche in materia di ritorno nei paesi europei di riferimento del progetto.
- Identificazione degli attori che possono intervenire nelle attività di reintegrazione.
- Sezioni informative con le comunità di migranti in Europa.
- Servizio pre-partenza: *assessment* giuridico e sociale, elaborazione del piano di reintegrazione adattato al beneficiario in collaborazione con le organizzazioni nei paesi di origine e attività preparatorie per il ritorno (documentazione, assistenza materiale etc.).
- Mezzi per la reintegrazione dopo il ritorno: implementazione di piani di reintegrazione adattati alle necessità di ogni persona che ritorna nel paese di origine. Questi mezzi di reintegrazione di svilupperanno su differenti aree: assistenza sociale, integrazione lavorativa, formativa e iniziative a sostegno delle micro-imprese.
- Definizione e sviluppo di un protocollo metodologico comune e coordinamento per il processo di reintegrazione delle persone che ritornano.

Azioni di diffusione e comunicazione:

- Elaborazione di materiali di sensibilizzazione e diffusione degli stessi (brochure informative, sviluppo di una piattaforma web, pubblicazione di un rapporto finale).
- Sviluppo di una piattaforma web di interscambio e comunicazione tra i partner e gli associati del progetto sul tema del ritorno.



European Return Fund
European Union cooperation and solidarity on migration



RIRVA LA RETE ITALIANA PER IL RITORNO VOLONTARIO ASSISTITO

Rete Italiana per il Ritorno Volontario Assistito



Rete Italiana per il Ritorno Volontario Assistito - RIRVA

Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013 – Bando Annualità 2011 – az. 7. Autorità Responsabile nazionale, Ministero dell'Interno,
www.reterirva.it; Help desk Ritorno, tel. 049.2023830, email info@reterirva.it

Capofila Partner:



Progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO EUROPEO PER I RIMPATRI 2008 – 2013

“Ritornare, per ricominciare. Un aiuto concreto per ritornare volontariamente nel tuo Paese”

Da luglio è attivo il progetto “RIRVA-Rete Italiana per il Ritorno Volontario Assistito”, finanziato – tramite il Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013 – dall’Unione Europea e dal Ministero dell’Interno e realizzato dal Consorzio Nazionale Idee in Rete (capofila), da CIR, GEA, OXFAM Italia e come partner da CNOAS e dalla Fondazione ISMU.

Cos’è il Ritorno Volontario Assistito (R.V.A.)

Il Ritorno Volontario Assistito, conosciuto anche con l’acronimo RVA, è uno strumento che permette ai migranti intenzionati a tornare nel proprio Paese, di farlo con un’assistenza adeguata e in condizioni di dignità e sicurezza. Per il migrante il ritorno volontario assistito si traduce nella possibilità di ricevere un supporto logistico e finanziario per l’organizzazione del viaggio di rientro e la reintegrazione sociale e lavorativa nel proprio paese di origine. I programmi di Ritorno Volontario hanno interessato dal 1991 ad oggi migliaia di migranti.

Dal 2009, in attuazione alla Direttiva Europea Rimpatri 2008, che invita a privilegiare il ricorso al RVA piuttosto che quello Forzato nella gestione dei flussi migratori, i RVA si realizzano con il co-finanziamento del Fondo Europeo per i Rimpatri (FR) e degli Stati

Membri dell'UE.

In Italia Autorità Responsabile (AR) del FR è il Ministero dell'Interno, Dipartimento Libertà Civili ed Immigrazione, Direzione Centrale Servizi e l'Immigrazione. Il FR co-finanzia sia le azioni di Rimpatrio Forzato, attraverso il Dipartimento di Pubblica Sicurezza che i Rimpatri Volontari Assistiti, attraverso bandi annuali rivolti ad organizzazioni, associazioni, ONG, enti locali, ecc., per l'attuazione di azioni di sistema. Sulla base di programmi annuali concordati dal Governo Italiano con la Commissione UE, ogni anno vengono selezionati:

- progetti che attuano la misura, gestendo direttamente i percorsi di ritorno dei migranti;
- azioni di sistema tra cui, dal 2009 un intervento che ha consolidato una **Rete di riferimento nazionale sulla misura del RVA**, la Rete NIRVA, ora denominata RIRVA per: l'informazione e consulenza all'accesso all'opzione dei migranti; l'informazione e formazione sul tema di realtà operative e migranti; la cooperazione con i paesi terzi; favorendo l'interconnessione e il lavoro di rete tra tutti i soggetti coinvolti.

Chi attua RIRVA

RIRVA, finanziato dall'azione 7 del Fondo Rimpatri 2011, si attua dal luglio 2012 al giugno 2013 ed è realizzato da un raggruppamento che coinvolge i seguenti soggetti:

- **Consorzio Nazionale Idee in Rete**, capofila;
- CIR, Consiglio Italiano per i Rifugiati;
- GEA, cooperativa sociale di mediazione interculturale;
- OXFAM Italia, Ong di cooperazione internazionale
- Partner Rete di sostegno: CNOAS – Consiglio Naz. Ordine degli Assistenti Sociali e **Fondazione ISMU**.

Il Ritorno: come lo intendiamo

La scelta del termine "Ritorno" (invece di "rimpatrio", il nome ufficiale attribuito alla misura) non è casuale e corrisponde ad una visione in cui il ripensare alla propria vita nella patria di origine rappresenta una possibile fase del progetto migratorio del cittadino straniero: il ritorno non deve essere considerato segno di fallimento di un progetto migratorio, ma può essere – in una situazione personale e di contesto differente da quella che aveva spinto alla migrazione – una op-

RIRVA la Rete Italiana per il Ritorno Volontario Assistito

zione possibile, da considerare per la sua valenza potenzialmente positiva e sostenibile, grazie al supporto fornito a progetti individuali di reintegrazione, nell'ambito di un approccio **volontario e consapevole, improntato al pieno rispetto dei diritti umani, sicurezza e dignità della persona**.

Questa azione si posiziona quindi su un terreno, il lavoro a fianco del migrante – soprattutto quello in condizioni di vulnerabilità - diverso e distinto da altre misure finanziate dallo stesso Fondo, come quella del rimpatrio forzato.

Come opera RIRVA

In continuità del modello organizzativo già sperimentato con il precedente intervento di rete, il **coordinamento nazionale** di RIRVA, attraverso protocolli e lettere di adesioni formali, individua e supporta:

- **Antenne di riferimento** regionale e provincie autonome (21 in totale);
- **Punti Informativi** (oggi 186) specificatamente dedicati all'informazione verso i migranti sulla misura ed accompagnamento all'accesso e segnalazione dei casi;
- **Punti di Sensibilizzazione** (oggi, 92) che supportano l'attività informativa e di concertazione interistituzionale della Rete.

RIRVA opererà in questa quarta annualità, su vari livelli:

- **Gestione ed animazione della Rete** con:
 - informazione, orientamento, consulenza ai migranti, segnalazione *on line* dei casi agli Enti attuatori il RVA attraverso l'operatività dei Punti Informativi;
 - diffusione della conoscenza dello strumento del RVA, attraverso la realizzazione su tutto il territorio nazionale, di sessioni territoriali (36) ed occasioni informative e formative rivolte a realtà operative, istituzioni di settore e stakeholders;
- **Aggiornamento e gestione di strumenti e prodotti informativi a sostegno dell'operatività della Rete:**
 - Gestione e aggiornamento del **sito web** - www.reterirva.it (già www.nirva.it)

RIRVA la Rete Italiana per il Ritorno Volontario Assistito

- Gestione di RIR – Rete Informativa Ritorno, rete intranet che consente la comunicazione a distanza tra gli aderenti alla Rete e la **segnalazione dei casi on-line** ai progetti che attuano il RVA;
- **Help Desk Ritorno**: Numero nazionale unico per l'informazione a migranti, operatori e cittadinanza sulla misura e re-indirizzo dell'utente ai Punti Informativi della Rete del territorio di riferimento. (049.2023830 email info@reterirva.it, dal 5 luglio 2012);
- Produzione di **materiali informativi**: depliant, approfondimenti tematici, guida a supporto dell'attività degli aderenti alla Rete, in particolare operatori dei PI (redatta in collaborazione con referenti del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali)
- **Promozione della cooperazione con i Paesi Terzi** maggiormente coinvolti nella realizzazione della misura con l'organizzazione di sessioni territoriali (10) e 3 workshop nazionali con Ambasciate e Consolati.

Come si aderisce a RIRVA

Si aderisce a RIRVA attraverso lettera di intenti che non comportano impegni di spesa né per la rete né per l'aderente. L'aderente assume gli impegni connessi al ruolo di Punto Informativo, Punto di Sensibilizzazione della Rete stessa, impegnandosi a rendere accessibili i servizi come sopra descritti, così sostenendo e valorizzando l'attività già in essere della propria organizzazione con i migranti. I fac simili per l'adesione saranno disponibili in apposita sezione del sito.

CONTATTI

www.reterirva.it

Help desk Ritorno: 049.2023830 ;

mail info@reterirva.it

Responsabile progetto: Carla Olivieri,
cell. 3355312500,

info@reterirva.it

LECCE, AL VIA PROGETTO "ON THE ROAD - UNITÀ DI STRADA PER RIFUGIATI E MIGRANTI"

Un camper per girare il territorio provinciale. Sul camper professionisti che faranno fronte alle esigenze di migranti e rifugiati. Un servizio ad offerta e non su domanda. Questo l'obiettivo del progetto "On the road. Unità di strada per Rifugiati e Migranti" che è stato presentato a inizio settembre a Lecce a Palazzo dei Celestini, a cui collabora il CIR.

Un camper, il cuore portante e motore dell'iniziativa che trasporterà mediatori, psicologi, avvocati e medici sul territorio provinciale per far fronte all'esigenza di informazione e di assistenza dei tanti che arrivano sul territorio salentino.

A presentare l'iniziativa è stato l'Assessore alle Politiche sociali e pari opportunità della Provincia di Lecce Filomena D'Antini Solero e Sonia Giauxa, responsabile dell'Ufficio relazioni con il pubblico della Asl di Lecce.

L'iniziativa è promossa dall'Istituto di Culture Mediterranee della Provincia di Lecce, in collaborazione con l'Azienda Sanitaria Locale di Lecce, l'Università Popolare di Roma (Upter), il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), la Lega italiana lotta contro l'Aids (Lila) e il Centro studi Kairòs.



Progetto P.O.L.I.S.

Percorsi Orientamento Lavoro

Inclusione Sociale

Progetto **P.O.L.I.S.**

con il contributo di



fondazione
cariplo

Il progetto P.O.L.I.S., con il contributo di Fondazione Cariplo, è attivo a Milano da gennaio 2011. Il capofila è Fondazione G. e I. Cova, i partner sono CIR – Consiglio Italiano per i Rifugiati onlus, consorzio SIS – Sistema Imprese Sociali, cooperativa sociale La Cordata e cooperativa sociale Progetto Integrazione onlus.

Il progetto P.O.L.I.S. mira ad offrire concrete possibilità di inclusione sociale ai titolari di protezione. Le loro testimonianze raccontano di soddisfazioni e speranze per un nuovo futuro in Italia.

Tesfalem, 26 anni, eritreo, idraulico: “Prima di partecipare al progetto P.O.L.I.S. non sono mai riuscito a trovare lavoro in Italia. Ho lavorato in Sudan, in Libia, in Danimarca, in Svezia, ma in Italia mai. Ho scelto di seguire il corso per idraulico perché ho sempre voluto imparare un mestiere. Da un mese svolgo un tirocinio presso una piccola impresa termo-idraulica: sto imparando ad installare e riparare le caldaie. Il lavoro mi piace molto, il mio titolare è soddisfatto di me e se sarò un bravo tirocinante mi assumerà.”

Amani, 30 anni, ivoriano, sarto: “Ho imparato il mestiere di sarto ad Abidjan. Ho lavorato per otto anni in Costa d'Avorio e per un breve periodo in Libia. Adesso sto frequentando il corso di sartoria organizzato da

P.O.L.I.S. Questo progetto mi è parso subito un'ottima occasione per perfezionare le mie competenze professionali e poter continuare a svolgere il mestiere che mi appassiona. Sono entusiasta di apprendere nuove tecniche di taglio e cucito perché mi accorgo che sono molto diverse in Africa e in Europa: quanta precisione è necessaria per imparare ad utilizzare i cartamodelli!”

Ali e Ubaidullah, 22 e 26 anni, afgani, aiuto-cuoco e lavapiatti:

“Da due mesi stiamo svolgendo i tirocini organizzati per noi dal progetto P.O.L.I.S. presso una società di catering. Siamo molto contenti perché questa è la prima esperienza lavorativa della nostra vita. Lavoriamo in cucina con due chef italiani. Fin dai primi giorni ci hanno accolto con gentilezza e simpatia, nonostante le nostre difficoltà linguistiche. Ci stanno insegnando moltissimo... abbiamo scoperto che un pomodoro può essere tagliato in venti modi diversi! Sta anche nascendo un bel rapporto di amicizia e qualche giorno fa siamo stati invitati a casa di uno di loro per cena.

Questo progetto ci sta offrendo grandi opportunità: lavorare, stringere nuove amicizie, conoscere meglio il Paese che ci dà protezione. Adesso siamo felici di vivere a Milano, ma prima abbiamo vissuto momenti di grande difficoltà: soli, senza casa né lavoro, costretti a scappare verso il Nord Europa violando le norme europee. Molti altri rifugiati si trovano in questa situazione. Vorremmo che ci fossero più progetti di questi tipo per permettere di iniziare una nuova vita in Italia a tutti i giovani come noi costretti a fuggire dal proprio Paese.

Awet, 23 anni, eritrea, assistente familiare, madre:

sono in Italia da pochi mesi con mio figlio di due anni e mezzo. Siamo rimasti separati da mio marito in Libia, durante la guerra civile. Noi siamo in Italia, lui è in Sudan. Questa è la prima volta nella mia vita che mi trovo senza il sostegno della mia famiglia, costretta a contare solo

sulle mie forze, senza i miei genitori o mio marito al mio fianco. Inizialmente mi sono sentita persa, spaventata e impotente. Come avrei potuto io, da sola, senza conoscere l'italiano, senza saper fare un mestiere, senza nessuno ad aiutarmi, provvedere a me stessa e a mio figlio? Quando ho iniziato il percorso P.O.L.I.S. ho capito di avere una possibilità ed ho trovato il coraggio per affrontare la difficile sfida dell'integrazione. Da tre mesi frequento le lezioni, sto imparando l'italiano e le basi teoriche e pratiche per diventare un'assistente familiare. Il mio futuro è ancora incerto, ma questo percorso formativo mi permette di iniziare a progettare su me stessa e di immaginare una vita felice per mio figlio.

Omar, 22 anni, somalo, saldatore: "Da un mese ho iniziato il tirocinio del progetto P.O.L.I.S. come saldatore in un'azienda di Verona e sono felicissimo. Questo è il mestiere che ho imparato in Somalia da mio padre, richiede molta precisione e impegno, ma mi dà grandi soddisfazioni quando vedo il risultato finale del mio lavoro. Ogni mattina mi sveglio alle 4.30, prendo due autobus per raggiungere in periferia il mio capo ed in auto andiamo insieme a Verona. Dopo una giornata di lavoro e il lungo viaggio di andata e ritorno mi addormento sereno pensando al detto italiano «Chi dorme non piglia pesci»."

Mohammad, 23 anni, afgano, orafo: "La mia famiglia ha una lunga tradizione nella lavorazione dell'oro e delle pietre preziose: siamo orafi da duecento anni. Io ho imparato questo mestiere da mio padre quando ero un bambino. Prima di partecipare al progetto P.O.L.I.S. non credevo di riuscire a lavorare come orafo qui in Italia. Invece, da qualche settimana ho iniziato un tirocinio in un laboratorio orafo di Milano e sono felice di questa prima opportunità per entrare nel mondo dell'oreficeria italiana. Il mio sogno è di aprire una mia attività: sarei molto orgoglioso di portare avanti il mestiere della mia famiglia e dimostrare l'abilità che noi afgani abbiamo in questa nostra antica tradizione."

Abdi, 22 anni, somalo, sarto: "Io sono un sarto esperto, ho lavorato in proprio in Somalia per sei anni. Sono abile sia a tagliare che a cucire. All'inizio è stato difficile per me accettare un percorso di formazione così lungo: mi è sembrato che la mia esperienza precedente non venisse considerata adeguatamente. Parlando però con gli ope-

ratori e i mediatori culturali di P.O.L.I.S., ho capito quanto ogni fase di questo progetto sia utile per il mio futuro lavorativo: al corso di sartoria ho acquisito il lessico specifico e adattato le mie competenze alla tecnologia italiana, mentre il tirocinio che ho appena iniziato in un'azienda tessile è il primo, necessario, passo per entrare nel mondo del lavoro. Spero di continuare in seguito il mio percorso di inserimento lavorativo fino ad un'assunzione. Infatti l'azienda mi piace molto: si lavora tanto e l'ambiente è accogliente. Il titolare si è dimostrato fin da subito molto aperto e disponibile nei miei confronti: non appena ha saputo che sono musulmano mi ha regalato una stoffa per poter pregare sul luogo di lavoro."

Ahmed, 24 anni, afgano, macellaio: "Quando ho iniziato il percorso P.O.L.I.S. alcuni mesi fa, ho scelto di frequentare il corso per macellaio perché mi è sembrata un'ottima opportunità per imparare una professione che mi possa dare sbocchi lavorativi concreti. È stata una scelta che mi ha fatto riflettere molto, perché ho dovuto trovare un compromesso tra la mia fede musulmana, che non mi permette di toccare carne suina, e le necessità della vita in Italia.

Finito il corso ho iniziato un tirocinio presso un supermercato. Durante i primi giorni stavo sempre in silenzio, perché sono un po' timido. Poi un collega mi ha chiesto se sapessi parlare. Allora mi sono fatto coraggio e ho iniziato a chiacchierare con i colleghi. Ci stiamo conoscendo a vicenda e sono contento quando i colleghi mi pongono domande sull'Afghanistan. Posso parlare loro delle nostre tante tradizioni e della nostra cultura, far loro capire che non c'è solo la guerra. Adesso parlo con più scioltezza, scherzo con i colleghi e sto anche iniziando a gesticolare come un italiano!

Durante il tirocinio ho capito come si lavora in un supermercato e le mie capacità come macellaio sono migliorate, tanto che sono stato assunto a tempo determinato per tre mesi. Per me è un traguardo importante e una grande soddisfazione personale.

Il mio pensiero però torna sempre a mia moglie e alle mie tre figlie che ho dovuto lasciare in Afghanistan e non vedo da anni. Pur soffrendo molto per la loro mancanza, adesso che ho iniziato a lavorare posso finalmente pensare al mio futuro con speranza: appena mi rinnoveranno il contratto, affitterò una casa per la mia famiglia e inizierò la pratica di ricongiungimento familiare."

STORIA DI ALI, IN FUGA DALL'AFGHANISTAN

Questa volta vogliamo proporre all'attenzione dei nostri lettori la drammatica storia di Ali, arrivato in Italia a 19 anni, dopo un lungo viaggio attraverso l'Iran, la Turchia, la Grecia, che il CIR ha aiutato in un difficile percorso di recupero.

Ali, afgano, arriva in Italia a 19 anni dopo un lungo viaggio attraverso l'Iran, la Turchia, la Grecia. Arriva stremato e con problemi di salute gravi per cui viene subito ricoverato. L'ambiente ospedaliero diventa presto familiare nell'esperienza italiana di Ali. Un'insufficienza renale acuta, disturbi ad un braccio, un intervento agli occhi e un ricovero d'urgenza per una peritonite: un corpo che, per le violenze subite, non riacquisterà mai la forza dei suoi anni.

Di Ali l'assistente sociale ricorda gli occhi spenti e l'atteggiamento dimesso del primo incontro al CIR: "sembrava perso" - riferisce Djamila - "ho capito da subito che aveva bisogno di essere seguito da vicino, in un ambiente protetto".

Nel suo paese Ali faceva il cuoco e non è mai andato a scuola. "La priorità è la formazione linguistica" - continua l'assistente sociale - "e in prospettiva potremmo magari trovare un corso professionale come aiuto-cuoco."

Il percorso verso l'integrazione passa prima attraverso alcuni laboratori di riabilitazione portati avanti dal CIR.

Viene inserito in un laboratorio di tessitura. "Lavorare con le mani, vedere una trama che lentamente prende forma e si compone sotto le sue dita ha avuto un forte

valore terapeutico per lui" ricorda l'assistente sociale. Ospite in un centro d'accoglienza trascorre anche tre giorni a settimana in un convento di suore, dove impara a cucinare, a tenere in ordine una casa e dove segue un laboratorio di prodotti erboristici.

Intanto la rete di amicizie intorno ad Ali si arricchisce di nuove figure: ci sono le suore, i membri dell'associazione che gestisce il laboratorio di erboristeria, il personale del CIR e in uno dei suoi ultimi ricoveri si aggiunge un chirurgo.

"Andavo ogni giorno a trovarlo in ospedale, volevo che dopo l'intervento ritrovasse un volto conosciuto accanto" - racconta Djamila - "In quelle occasioni parlavo con il chirurgo che l'aveva operato. Una volta mi chiese se avesse familiari e dove sarebbe andato una volta uscito di lì. Gli spiegai la sua condizione di rifugiato e gli raccontai del periodo nel centro d'accoglienza in scadenza e del percorso di autonomia ancora solo all'inizio. E il dottore mi disse una frase che da allora mi è rimasta impressa: <ma Lei crede che gli abbia salvato la vita per mandarlo per strada?>".

Attraverso conoscenze il chirurgo gli trova un'occupazione da giardiniere.

Ali lavora da due anni, chiama regolarmente come si fa in una famiglia e, come dice Djamila, "è rinato come un fiore!".

(Storia raccolta da Yasmine Mittendorf)

STORIA DI K.MOKPOKO

K. Mokpoko. Non è il nome che mi ha dato mia madre. L'ex governo del mio Paese, il Togo, ha deciso di cambiarlo perché negli anni '70 non accettava nomi stranieri.

Il mio nome è Espoir, "speranza", è così che tutti mi conoscono a Lomé.

L'arte è un dono di famiglia, siamo 19 fratelli e ognuno si è dato ad un mestiere artistico. Mi sono avvicinato alla pittura perché nel quartiere in cui vivevo c'era una piccola bottega in cui un artista famoso lavorava ed esponeva i suoi batik. I Batik sono

un'impressione su tela a base di cera e tintura, e lui sapeva coniugare mirabilmente questa nuova tecnica venuta dall'Indonesia con lo stile artistico del Togo.

Mi interessava il suo lavoro e ho cominciato come suo apprendista.

Dipingere mi ha appassionato e mi sono iscritto ad una scuola d'arte professionale per specializzarmi.

L'arte mi ha dato la possibilità di lavorare, di insegnare in un liceo e di aiutare gli altri.

Ho fondato un'associazione, organizzavamo laboratori per i bambini di strada e per gruppi di donne. Andavo di villaggio in villaggio, di porta in porta, e invitavo le persone a partecipare a due giorni di laboratorio. Nel primo incontro, solo dimostrativo, insegnavo alcune tecniche base; per il secondo incontro chiedevo di portare una maglietta o un lenzuolo e un barattolo di colore così tutti potevano imparare a dipingere. Basta poco e si può tingere qualsiasi stoffa.

Così abbiamo formato diversi gruppi di donne che gra-



Laboratorio di batik presso la scuola GiragiraSole di Roma - con genitori e bambini

zie a queste esperienze hanno imparato un mestiere e hanno avviato attività in proprio.

Amavo insegnare, stare in contatto con le persone e rendermi utile.

Proprio per via delle mie attività con l'associazione sono arrivati i problemi. E sono stato costretto a fuggire. E' doloroso raccontare...

In Italia sono stato ospite nel CARA di Castelnuovo di Porto a Roma. Un anno. Senza fare niente.

Compravo libri nei mercatini improvvisati del centro d'accoglienza e studiavo, tutto il tempo chiuso nella mia stanza. Dovevo imparare la lingua italiana, perché un artista ha bisogno di comunicare. Senza esprimersi è finito. Vedevo altre persone intorno perse, senza riferimenti, e avevo voglia di aiutarle.

Ho chiesto del materiale per organizzare un laboratorio di pittura nel CARA. Mi servivano solo dei barattoli di colore. E una possibilità per insegnare.

Mi è stata rifiutata.

A volte penso che non sono stato fortunato.

Uscito dal centro ho vissuto a casa di amici, a Latina, Roma, Napoli, ovunque abbia trovato qualcuno disposto ad ospitarmi in cambio di un contributo per le spese.

Tramite amici provo a vendere i miei lavori. Mi chiamano per esporre durante feste private, compleanni e cerimonie.

Da quando sono in Italia ho realizzato circa 50 batik e

In fuga dal Togo

pitture di diverse dimensioni.

Se trovo 10, 20 euro compro T-shirt e colore... se oggi non posso, forse domani, e continuo a produrre e a vendere.

Ma non è facile e a volte non resta altro che la speranza, Espoir... che altro posso fare?

In copertina c'è un mio dipinto: rappresenta un gruppo di persone, uomini, donne, bambini. Sono rifugiati ma anche migranti, quelli costretti a fuggire e quelli che raccolgono le poche cose che hanno e partono. Persone che fuggono da una guerra, che cercano una vita migliore. Per loro mi sono detto che dovevo fare qualcosa. E' un omaggio a queste vite, come tante, come la mia.

Per informazioni sui miei lavori, per vederli, per esporli, per comprarli: espoirek@yahoo.fr

(Storia raccolta da Yasmine Mittendorff)



Laboratorio di batik presso la scuola GiragiraSole di Roma

NOTIZIE INIZIATIVE

A CURA DI LUCA C. ZINGONI

L'AGENDA DEL GOVERNO SU IMMIGRAZIONE E ASILO

Dopo la riunione del Consiglio dei Ministri del 25 agosto sono stati messi in agenda dal Governo alcuni interventi riguardanti l'immigrazione e l'asilo, come afferma una nota del Viminale "a sostegno di una politica dell'immigrazione sempre più mirata all'integrazione dello straniero".

Immigrazione, cooperazione internazionale e integrazione

Nell'ambito delle politiche di integrazione sono state adottate iniziative significative come l'attuazione dell'accordo di integrazione per gli immigrati, il potenziamento e ammodernamento dei Centri identificazione e espulsione e dei Centri di accoglienza dei richiedenti asilo, la riapertura del centro di accoglienza di Lampedusa; l'istituzione del Centro Nazionale per l'Immigrazione 'lavarone', il potenziamento degli sportelli unici per l'immigrazione con la proroga fino al 31 dicembre 2012 di oltre 600 lavo-

ratori interinali, l'informatizzazione dei procedimenti per il riconoscimento della protezione internazionale, con conseguente riduzione dei termini. Ed ancora, il passaggio dalla policy dell'emergenza migratoria verso un approccio di costruttiva integrazione, anche attraverso l'attivazione della conferenza permanente sulle religioni. Eliminata, inoltre, la tassazione del 2% sulle rimesse degli immigrati ed approvata la Strategia nazionale Rom. Gli altri interventi hanno riguardato il rifinanziamento del Servizio civile, l'allungamento del permesso di soggiorno; il recepimento di alcune direttive comunitarie, tra cui il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/52/CE in materia di sanzioni nei confronti di datori di lavoro che impiegano manodopera irregolare, un piano a sostegno dei minori stranieri.

Le azioni in programma: prosieguo dei programmi di Rimpatrio volontario assistito e reintegrazione; potenziamento della rete SPRAR (Sistema protezione per richiedenti asilo e rifugiati); informatizzazione delle procedure in tema di migrazione e cittadinanza; potenziamento della collaborazione con i Paesi della sponda Nord-Africa con particolare riferimento alle iniziative nei confronti della Libia e della Tunisia; stipula di accordi di integrazione con Cina e Marocco; revisione del testo unico delle norme riguardanti la disciplina dell'immigrazione e la condizione dello straniero nella parte concernente l'integrazione;

elaborazione di proposte normative per contrastare il razzismo; Forum per la Cooperazione internazionale.

Tratto dal sito del Ministero dell'Interno

FINALMENTE UN DOCUMENTO PROGRAMMATICO ISTITUZIONALE SULL'USCITA DALLA COSIDDETTA EMERGENZA NORD AFRICA!

La conferenza delle Regioni e delle Province Autonome il 5 luglio ha presentato il documento "Linee di intervento per il superamento dell'Emergenza Nord Africa". Il piano cerca di affrontare la situazione complessivamente e mette in rilievo anche la problematica connessa ai minori stranieri non accompagnati che sono arrivati l'anno scorso dal nord Africa.

L'aspetto forse più importante si trova in fondo al documento dove si parla della necessità di concedere - ai richiedenti asilo che hanno avuto un diniego da parte della Commissione Territoriale - un permesso di soggiorno per motivi umanitari (ex art. 5 comma 6 del Testo Unico Immigrazione). Ma a chi ha avuto una risposta negativa già in precedenza viene raccomandato un riesame da parte della stessa Commissione Territoriale e la rinuncia al ricorso, se già presentato. Quest'aspetto ci sembra un'inutile complicazione del procedimento considerando che le Commissioni dovrebbero riaprire tutti i casi

con tempi facilmente immaginabili.

Il documento elenca in dettaglio le varie risorse attualmente a disposizione, inclusi i fondi comunitari come il Fondo Europeo per i Rifugiati, il Fondo Europeo Rimpatri e il Fondo Sociale Europeo.

Inoltre, il piano prevede la costituzione di un coordinamento nazionale e di un ordinamento in tutte le Regioni, con la partecipazione non solo dei Ministri dell'Interno e del Lavoro, delle Regioni, delle Province e dei Comuni, ma anche degli Enti di tutela. Osserviamo che si parla di un programma di rimpatrio volontario assistito e reintegrazione nel paese d'origine per il quale sono a disposizione circa 10 milioni di euro per un numero stimato di beneficiari pari a 3.440 persone. Non vi è menzione invece - come nel documento del Tavolo Nazionale Asilo di marzo 2012 e come in varie proposte avanzate dal CIR - di un ritorno volontario assistito in Libia.

"Considero questo documento molto importante come base per un programma dettagliato. Dobbiamo constatare che sarebbe stato di maggiore utilità se fosse uscito 6 mesi fa, cosa che avrebbe comportato anche un'economia rispetto ai costi della pura accoglienza", ha dichiarato Christopher Hein, Direttore del CIR - "Notiamo con soddisfazione che le Regioni e le Province Autonome danno molto rilievo alla necessità di ampliare il sistema SPRAR. A questo punto però ci chiediamo perché non ci sia stata fin'ora una

**NOTIZIE
INIZIATIVE**

A CURA DI LUCA C. ZINGONI

formalizzazione del piano, e perché nella riunione della Conferenza Stato-Regioni del 25 luglio non se ne sia discusso.

Il timore è che più passa il tempo più aumenta la disperazione dei richiedenti asilo che si trovano da oltre 15 mesi senza una prospettiva anche a breve termine. E ogni giorno che passa vengono spesi per l'accoglienza minimo 1 milione di euro - fondi che potrebbero essere meglio investiti per una rapida realizzazione di percorsi di integrazione in Italia o in altri Paesi" ha concluso Hein.

**VENEZIA,
MOSTRA DEL
CINEMA,
DIRETTORE CIR A
INCONTRO SU 'VITE
PERDUTE NEL
MEDITERRANEO'**

Lo scorso 31 agosto alla 69^{ma} Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia, dopo la proiezione del documentario *Mare Chiuso* di Andrea Segre e Stefano Liberti, il Consiglio d'Europa ha organizzato l'incontro *Vite perdute nel Mediterraneo, sognando la libertà*, sul tema dei rifugiati e dell'asilo politico. Erano presenti la Vice Segretaria Generale Maud

de Boer Buquicchio, rappresentanti del Governo, Parlamentari europei ed esponenti della società civile con la tragica testimonianza di due sopravvissuti ad un tragico naufragio. Il Direttore del CIR Christopher Hein è intervenuto alla tavola rotonda. Il dibattito è stato moderato da Gian Antonio Stella.

**L'ITALIA RINUNCIA
FORMALMENTE
ALLA POLITICA DEI
RESPINGIMENTI**

L'Italia rinuncia formalmente alla politica dei respingimenti: questo annuncio è stato fatto a fine luglio in una nota ufficiale del Governo italiano al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sul piano d'azione a seguito della sentenza Hirsi vs Italia della Corte Europea dei Diritti Umani.

Il Governo italiano sottolinea che non vi è rischio si ripetano le violazioni constatate dalla Corte nella sentenza Hirsi, in considerazione del fatto che le persone eventualmente intercettate in mare vengono accompagnate in specifici centri in Italia dove le situazioni individuali sono esaminate nel rispetto di tutte le garanzie richieste dalla Commissione Europea sui Diritti Umani (traduzione libera del testo francese).

Nella nota poi si legge che il "processo verbale" firmato a Tripoli il 3 Aprile 2012 tra i due governi non implica la ripresa della politica dei respingimenti dei migranti intercettati in mare.

Per quanto riguarda la cooperazione tra l'Italia e la Libia la nota parla di un impegno per una buona gestione dei

centri di accoglienza in Libia e, in particolare, della costruzione di un nuovo centro di accoglienza e cura medica a Kufra (nell'estremo sud-est della Libia); in più si parla dell'istituzione di un comitato di garanzia italiano-libico che dovrà riunirsi periodicamente nell'uno e nell'altro paese. Secondo la Convenzione Europea sui Diritti Umani uno Stato condannato dalla Corte deve riferire al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa le modalità con le quali intende dar seguito al verdetto e di garantire la non ripetizione delle violazioni dei diritti umani incriminate.

**“MAI PIÙ
RESPINGIMENTI
INDISCRIMINATI”**

Con queste parole il Direttore del CIR Christopher Hein ha presentato la Giornata Mondiale del Rifugiato 2012 (20 giugno)

La Giornata Mondiale del Rifugiato 2012 è stata l'occasione in cui finalmente il governo italiano ha dichiarato che non ci saranno più respingimenti indiscriminati via mare, con queste parole il Direttore del CIR Christopher Hein ha presentato una breve riflessione che riportiamo di seguito per intero.

"Durante il suo intervento al convegno organizzato dall'UNHCR alla Casa del Cinema a Roma, il Professor Andrea Riccardi, Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, l'ha detto in forma solenne.

Il Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, nell'intervento pubblicato, sempre il 20 giugno, su "La Stampa",

ha detto "non seguiremo la via dei respingimenti in mare", e vogliamo interpretarlo come l'annuncio di una politica nuova e incondizionata.

Tuttavia, il Ministro Cancellieri ha subito aggiunto "...anche perché stiamo lavorando per creare le condizioni per cui la Libia si doti di strumenti e mezzi in grado di evitare partenze dalla sue coste."

E' come dire: "non ci saranno barconi da intercettare in alto mare e migranti e rifugiati da respingere perché verranno intercettati già prima della partenza dalla Libia". E che fine faranno poi? Finiranno tutti in centri di detenzione? Verranno deportati verso i paesi vicini? O, quale alternativa si presenta in un paese che non riconosce il diritto d'asilo, che non ha aderito alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, che non ha formalmente riconosciuto la delegazione dell'UNHCR?

Durante il dibattito, organizzato dall'Associazione "A Buon Diritto" sempre il 20 giugno, il Ministro Cancellieri ha detto con enfasi che si devono combattere "i mercanti di schiavi che lucrano sulla pelle dei migranti" - giusto! Ma quale alternativa hanno rifugiati e migranti in Libia se non quella di pagare "i mercanti di schiavi"? Possono venire legalmente in Italia o in un altro paese europeo? Possono ottenere un visto? Possono essere reinseriti o presentare richiesta di protezione alle ambasciate a Tripoli?

Temiamo che la rinuncia ai respingimenti indiscriminati dal mare non indichi la svolta auspicata da Luigi Manconi, presidente di "A Buon Diritto", "dalla politica delle porte chiuse ad una politica di accoglienza".

NOTIZIE INIZIATE

A CURA DI LUCA C. ZINGONI

Comunque non vogliamo mai perdere l'ottimismo, vogliamo apprezzare che almeno un passo sia stato fatto, passo per cui il CIR lotta da tre anni, da quell'8 maggio 2009, che vedeva il respingimento di 200 migranti e rifugiati, e che segnò l'inizio della politica italiana di push-back."

AL VIA NUOVE REGOLAMENTAZIONI

Lo scorso 9 agosto è entrato in vigore il decreto legislativo 16 luglio 2012 n.109 "Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare", pubblicato in Gazzetta Ufficiale n.172 del 25 luglio 2012.

La nuova normativa oltre a prevedere la possibilità del rilascio di un permesso di soggiorno della durata di 6 mesi allo straniero che presenta denuncia per aver subito un particolare sfruttamento lavorativo, stabilisce una procedura per sanare la posizione di lavoratori stranieri non in regola. I datori di lavoro in questione, possono infatti dichiarare la sussistenza

del rapporto di lavoro allo Sportello Unico per l'Immigrazione. Tale dichiarazione di emersione potrà essere presentata dal 15 Settembre al 15 Ottobre 2012.

La possibilità di regolarizzazione del rapporto di lavoro potrà essere attuata quando ne fanno parte:

- datori di lavoro italiani, o cittadini di uno Stato dell'UE, o datori di lavoro stranieri titolari di permesso CE per soggiornanti di lungo periodo lavoratori stranieri presenti nel territorio nazionale in modo ininterrotto almeno dalla data del 31 Dicembre 2011 o precedentemente".

Ne consegue che richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e di permesso di soggiorno per motivi umanitari presenti in Italia da almeno il 31 Dicembre 2011 e che si trovi in condizioni di sfruttamento lavorativo e rapporto di lavoro non regolare possono sanare la propria situazione lavorativa se "titolari" dei requisiti necessari stabiliti dal decreto legislativo. Requisiti:

Lo straniero deve essere in grado di presentare documentazione proveniente da organismi pubblici che certifichi la presenza in Italia dal 31 Dicembre 2011. Inoltre, il rapporto di lavoro può essere regolarizzato se ha avuto inizio da almeno tre mesi prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo. Il rapporto di lavoro deve essere a tempo pieno. Tuttavia, eccezione viene fatta nei casi di lavoro domestico e sostegno familiare (colf e badanti).

La regolarizzazione viene esclusa nei casi in cui il datore di lavoro è stato condannato negli ultimi 5 anni per reati riguardanti lo sfrut-

tamento del lavoro, occupazione illegale di cittadini stranieri e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, non sono ammessi alla procedura di emersione quelli che hanno ricevuto un provvedimento di espulsione, segnalati per la non ammissione nel territorio italiano; condannati per reati previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale; considerati una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato.

(a cura della sezione legale del CIR)

CIR: GRANDE SODDISFAZIONE PER L'INTRODUZIONE REATO DI TORTURA

La Commissione Giustizia del Senato ha approvato lo scorso 12 settembre all'unanimità il disegno di legge che introduce il reato di tortura in Italia, adeguando i nostri codici all'ordinamento internazionale. Il vicepresidente del gruppo del Pd Felice Casson nell'esprimere soddisfazione per il voto unanime della commissione ricorda che "risale addirittura al 1984 la convenzione Onu che imponeva al nostro Paese l'adeguamento all'ordinamento internazionale".

"Ora anche in Italia - osserva Casson - si riconoscerà che si tratta di un delitto contro l'umanità da perseguire in maniera adeguata. Ci auguriamo che il provvedimento venga calendarizzato al più presto in Aula". (ANSA).

Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) ha accolto con

grande soddisfazione questo voto alla Commissione Giustizia al Senato che ha approvato all'unanimità l'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano.

"Aspettavamo questa notizia da 20 anni: con l'introduzione del reato di tortura oggi si è compiuto un atto dovuto, un necessario passaggio di civiltà. Speriamo solo che ora non si fermi nei meandri delle procedure parlamentari. I tanti che cercano una giustizia piena per le violenze subite, aspettano delle chiare risposte" dichiara Savino Pezzotta, Presidente del CIR.

Il prossimo passaggio che il CIR chiede è la ratifica del protocollo aggiuntivo alla Convenzione ONU contro la Tortura, che prevede la possibilità di ispezioni senza preavviso da parte di un'autorità indipendente nei luoghi di reclusione: dalle carceri, ai CIE, agli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. "La normativa internazionale prevede il divieto della tortura, la punizione dei responsabili, la prevenzione e la riabilitazione delle vittime. Oggi abbiamo aggiunto un tassello fondamentale. La firma del protocollo ci permetterebbe di fare un ulteriore passo in avanti per quanto riguarda la prevenzione. Inoltre come CIR siamo da anni impegnati nella diretta riabilitazione delle vittime di tortura e crediamo che anche su questo fronte lo Stato debba investire di più" dichiara Fiorella Rathaus Responsabile dei Programmi CIR di riabilitazione e cura per le vittime di tortura.

(hanno collaborato: Valeria Carlini e Yasmine Mittendorff)

aggiornamenti sul sito
www.cir-onlus.org